



Claudio Magris,  
*Croce del Sud.*  
*Tre vite vere e improbabili*

(Milano, Mondadori, 2020, 132 pp. ISBN 978-88-0472-899-3)

di Federico Prina

“Partir, c’est mourir un peu” scriveva il poeta francese Edmond Haraucourt nel suo componimento del 1890 *Rondel de l’adieu*. La partenza, il viaggio, l’avventura comportano un distacco, quasi sempre doloroso, dalla terra natia, dalle proprie radici, da quei visi familiari che ci hanno visto crescere; la lontananza prolungata dai luoghi a noi cari porta inevitabilmente con sé la nostalgia di chi abbiamo lasciato indietro, di chi non rivedremo per lunghi anni o forse mai più. Sebbene il termine nostalgia, conio secentesco di termini della classicità greca,<sup>1</sup> racchiuda in sé l’idea del dolore, esso lascia tuttavia intravedere una speranza: il rientro a casa, il dietro front, di cui è esempio *par excellence* Ulisse, il nostalgico eroe omerico dell’eterno ritorno.<sup>2</sup> Viaggiare infatti

---

<sup>1</sup> “[...] il medico alsaziano Johannes Hofer, [...] nel 1688 coniò la parola ‘nostalgia’ utilizzando l’etimo greco di νόστος (*nostos*, ritorno) e άλγος (*algos*, dolore) per indicare una malattia di cui soffrivano i mercenari svizzeri che si trovavano lontani da casa. Benché evochi due parole antiche, la nostalgia è quindi un’espressione moderna, che traduce il francese ‘*mal du pays*’ e il tedesco ‘*Heimweh*’ per indicare il dolore dovuto alla lontananza da casa” (De Fusco, Pagnini, *Fenomenologia* 13).

<sup>2</sup> Come osserva J. Marc. Merrill a pagina 109 del suo volume *Behold the Man: Christ in the Iliad, in Classical Greek Drama, Plato and Greek Literature from Herculaneum* (2013), al verso 343 dell’*Agamennone*



significa spesso abbandonare il noto per l'ignoto, avventurarsi, con una valigia in mano e il passato alle spalle, verso lidi sconosciuti seguendo il sole che tramonta all'orizzonte, ma è anche, per alcuni, desiderio impellente di fare ritorno, poiché ciò che si è lasciato indietro è una parte indissolubile del nostro essere e, senza di essa, vivere risulta impossibile.

Il tema del viaggio è un *leitmotiv* che ricorre sovente negli scritti di Claudio Magris, celebre autore triestino, accademico di professione, ma noto ai lettori soprattutto per le sue opere di saggistica e narrativa, tra le quali *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* (Einaudi, 1963), *Microcosmi* (Garzanti, 1997), *L'infinito viaggiare* (Mondadori, 2005) e, soprattutto, il suo capolavoro: *Danubio* (Garzanti, 1986), "romanzo nascosto e sommerso" (Magris in Consentino, *Letterature* 491) come viene definito dall'autore stesso. Le molteplici accezioni del viaggio, inteso come "continuo preambolo, [...] preludio a qualcosa che deve sempre ancora venire e sta sempre ancora dietro l'angolo [...], come persuasione [...], come cammino senza ritorno, alla scoperta che non c'è, non può e non deve esserci ritorno" (Magris, *Infinito* VII-X), ma anche – e soprattutto – come strumento necessario, secondo Benjamin, a "conoscere la propria geografia",<sup>3</sup> ritornano anche nella sua ultima pubblicazione, *Croce del Sud. Tre vite vere e improbabili*. Questo volumetto di circa cento pagine raccoglie le storie di vita di tre personaggi realmente esistiti – un ingegnere e antropologo di Zagabria, una suora di Lu Monferrato e un avvocato della Dordogna – uniti da un destino comune: il viaggio ai confini del mondo, nelle terre comprese tra Argentina, Araucania, Patagonia e Cile, luoghi che tra Ottocento e Novecento erano crocevia di disperati partiti con la speranza di una vita migliore, di loschi uomini d'affari bramosi di danaro e di avventurieri in cerca di fortuna.

La prima parte del volume, intitolata *Gringo sloveno, criollo araucano*, narra le vicende di Janez Benigar, scienziato e antropologo, autore di una grammatica bulgara, ma anche audace avventuriero e gaucho solitario, "nato a Zagabria, ovvero austro-slavo – cittadino dell'impero absburgico al tramonto e simpatizzante dei progetti di un futuro Stato jugoslavo – [...] un uomo posato e abitudinario, incline ad una pedanteria tutta austriaca" (Magris, *Croce* 10), che sbarca a Buenos Aires il 1° ottobre 1908. A differenza degli altri immigrati di quegli anni, Benigar viaggia per amore della conoscenza, della ricerca, del contatto ravvicinato con popoli e culture estranei e stranieri, lui, che aveva iniziato "studiando da scienziato – sia pure sostanzialmente dilettante – un mondo, una

---

di Eschilo, che recita "δεῖ γάρ του προς οίκου νοστήμου σωτηρίας", si può osservare come il lemma νοστήμου, genitivo singolare di νόστιμος ("che appartiene al ritorno, che ritorna" e quindi, per estensione, "sano e salvo, incolume"), derivi dal verbo νοστήω (*nosteō*), il cui significato è "tornare a casa, ritornare". Nei testi omerici sono numerosi i riferimenti al verbo νοστήω: il participio aoristo νοστήσας, "tornato", per esempio, compare nell'*Odissea*, rispettivamente al verso 290 del Libro I ("νοστήσας δὴ ἔπειτα φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν [...]") e ai versi 156-7 del Libro XV ("[...] αἶ γὰρ ἐγὼν ὦς. | νοστήσας Ἰθάκηνδε κίχων Ὀδυσῆ' ἐνὶ οἴκῳ") e anche nell'*Iliade*, al verso 103 del Libro IV ("[...] οἴκαδε νοστήσας ἱερῆς εἰς ἄστου Ζελεῖης"). Un altro termine greco legato al tema del viaggio è νέεσθαι, "partire", che compare in diverse parti dell'*Odissea*, come al verso 17 del Libro I ("τῶ οἱ ἐπεκλώσαντο θεοὶ οἴκόνδε νέεσθαι | εἰς Ἰθάκην") e al verso 110 del Libro VI ("ἀλλ' ὅτε δὴ ἄρ' ἔμελλε | πάλιν οἴκόνδε νέεσθαι").

<sup>3</sup> "Je voyage pour connaître ma géographie" (Benjamin in Ponzi, *Benjamin* 147).



civiltà lontana, agli antipodi geografici e storici della civiltà in cui egli è nato e che finisce per entrare in quella civiltà, per farla almeno in gran parte sua, uno specchio del suo volto" (Magris, *Croce* 28). Ben presto infatti lo sloveno Benigar finirà con l'identificarsi completamente con i luoghi in cui è approdato, arrivando a definirsi "araucano e figlio della Patagonia" (Magris, *Croce* 23), a chiedersi se "la patria di un uomo – il luogo in cui ci si sente a casa nella vita e i cui colori, paesaggi, venti sono la familiare musica della sua esistenza - è il luogo in cui vivono i suoi figli o quella in cui sono sepolti i suoi genitori" (Magris, *Croce* 9) e persino a rinnegare la presunta superiorità della sua formazione mitteleuropea: "Janez Benigar non crede di saperne di più dell'argentino-araucano-patagone Juan Benigar. Certo, ha studiato a Zagabria e a Praga, ma quando si vedono cadere le piogge incessanti e brillare i coni di neve, breve eternità, non sa più cosa sono le equazioni e cosa sono le notti e i giorni più scuri delle notti" (Magris, *Croce* 30). La sua storia è però anche una storia d'amore, di matrimoni felici con due donne di stirpe araucana, è una storia di pubblica denuncia dei soprusi subiti dagli Indios e della violenza colonialista e capitalistica che soffoca identità e culture locali, in quelle terre in cui "è burrascosa e caotica la relazione fra l'individuo e lo Stato, fra i criollos che si sentono gli abitanti originari e dunque più legittimi e i gringos arrivati a ondate da tutte le parti del mondo [...] in cui la vita politica è una continua guerra [...] fra i bianchi e gli Indios sterminati a più riprese." (Magris, *Croce* 22-23).

Decenni prima, nel 1860, era giunto in Araucania Orélie-Antoine de Tounens, procuratore legale della cittadina francese di Périgueux, con l'intento di liberare la terra dei Mapuche dal giogo cileno e di fondare il Regno di Araucania, di cui si proclama re e redige una costituzione. Magris, che nella seconda parte del libro, *Re di Araucania e Patagonia*, lo definisce un "avventuriero ottocentesco [che] non ha nulla della leggerezza dell'avventuriero settecentesco, del suo cinico e lucido senso della realtà, della sua disincantata conoscenza del mondo [...] un eroe ottocentesco da melodramma, teatrale e caricaturale, incline al pathos e ai grandi gesti, sul confine tra il dramma e l'operetta" (Magris, *Croce* 66), tratteggia la rapida ascesa e l'altrettanto rapido declino di questo personaggio dalla barba e i capelli lunghi che, a cavallo, con la sciabola infilata nella sella e il poncho sulle spalle, si inoltra in una radura delle Ande per incontrare il capo degli Araucani, Quilapàn, e convincerlo a unire le forze contro i cileni, il nemico comune. Orélie è un viaggiatore instancabile e indefesso che, nonostante una prima clamorosa sconfitta e l'internamento in un manicomio, si rimette in marcia per un ideale in cui crede fortemente e che nel 1876 lo porterà, come Napoleone, a cercare – invano – di riprendere il potere. Ma come si sa, il destino alle volte è crudele, e i suoi tentativi di riscossa si tradurranno in una disfatta dietro l'altra, seguita dal ritorno in Francia e dalla morte, a Tourtoirac, nel Perigord.

È una grande avventuriera anche suor Angela, protagonista della terza parte del volume, *Suore e Pinguini*, che lascia il rosso Monferrato, "per lei [...] un modello di umanità schietta e generosa, che accompagnerà dovunque quelle avventuriere e quegli avventurieri di Dio e ancor di più dell'umano" (Magris, *Croce* 96), e arriva, nel gennaio del 1880, nell'aspra e inospitale Terra del Fuoco. Suor Angela ha attraversato l'Atlantico spinta non da mera *curiositas*, "eccitata brama di conoscenza solo per amore di



conoscenza, smania di *omnia experiri*, di travolgere empicamente ogni limite, *hybris* condannata dall'etica medievale" (Magris, *Croce* 106), ma da *studiositas*, "studium ovvero amore come dice la parola latina, conoscenza pervasa da amore" (Magris, *Croce* 106). E proprio in quelle terre lontane e impervie, dove viene inizialmente scambiata per un pinguino a causa del suo abito di suora salesiana, Angela si darà da fare per gli ultimi, gli Indios in questo caso, che per lei "vanno considerati alla pari con i bianchi civilizzatori, non resi 'uguali' ad essi" (Magris, *Croce* 98). La sua anima francescana si legherà indissolubilmente ai quei luoghi desolati e ostili, a quelle perdute genti – soprattutto ai bambini e ai più deboli – di cui si occupa con amore, secondo la sua "instancabile opera di salvezza [...] sempre tranquilla e vissuta come normale, [che] è anche un itinerario di viaggi e di luoghi nei quali [...] diviene costruzione concreta, istituzione, fondazione di ospedali, scuole" (Magris, *Croce* 99).

Come Bruce Chatwin, la cui presenza riecheggia in diversi passaggi di *Croce del Sud*, Magris riesce a restituire al lettore l'essenza profonda dei luoghi che descrive, cogliendone le più sottili sfumature: dall'immensità sconfinata della pampa argentina, le cui "solitudini [...] hanno qualcosa di indistinto, di sempre uguale, mentre la libertà è differenza, è individualità che l'arcaico [...] divora e inghiotte" (Magris, *Croce* 19), all'orrore bianco dell'Antartide misteriosa e primordiale, "il laggiù per eccellenza, l'Averno bianco, l'Assoluto No; il profondo baratro in cui si cade, un 'giù' metafisico in cui precipitano il tempo e la vita gli anni i secoli le migliaia di millenni [...] l'Antichthon degli antichi, l'antimondo, il rovescio di ogni cosmo ovvero di ogni mondo ordinato." (Magris, *Croce* 109 e 111).

L'attenzione al dettaglio, tipica cifra stilistica di Magris, da cui poi si dipana l'intricata matassa della storia universale, l'interesse per le vite dei singoli e, allo stesso tempo, per i grandi eventi storici che incidono sulle sorti individuali, pervadono anche questo suo ultimo libro che si colloca, come spesso accade per altre opere dell'insigne germanista, a metà tra la summa enciclopedica e la letteratura di viaggio, tra la narrativa e la saggistica. Con l'elegante maestria che lo contraddistingue, Magris riesce ad annodare i fili rossi dei destini, apparentemente lontani, di questi tre individui coraggiosi che si sono spinti ben oltre le Colonne d'Ercole, fino all'altro capo del mondo in un'epoca in cui viaggiare significava veramente 'un po' morire'.

## BIBLIOGRAFIA

Cosentino, Annalisa. *Cinque letterature oggi [russa, polacca, serba, ceca, ungherese]: atti del convegno internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001*. Forum, 2002.

De Fusco, Renato, Pagnini, Valeria. *Fenomenologia della nostalgia in Op.cit. Selezione della critica d'arte contemporanea*, n. 167, 2020, pp. 12-21.

Pellegrini Ernestina. *Epica sull'acqua: l'opera letteraria di Claudio Magris*. Moretti & Vitali, 2003.



- Magris, Claudio. *Danubio*. Garzanti, 1986.  
---. *L'infinito viaggiare*. Mondadori, 2005.  
---. *Croce del Sud. Tre vite vere e improbabili*. Mondadori, 2020.  
Ponzi, Mauro, *Walter Benjamin e il moderno*. Bulzoni, 1993.  
Merrill, J. Marc. *Behold the Man: Christ in the Iliad, in Classical Greek Drama, Plato and Greek Literature from Herculaneum*. Authorhouse, 2013.

---

**Federico Prina**  
Università degli Studi di Milano  
[federico.prina@unimi.it](mailto:federico.prina@unimi.it)